NonSoloBiografie: Plauto

Plauto, Tito Maccio (Sarsina, nell'attuale Umbria 254 ca. - Roma 184 a.C.), commediografo latino, innestò sul modello della commedia attica l'esuberanza espressiva della farsa italica.

Sulla sua vita si hanno scarse notizie, probabilmente leggendarie. Secondo lo storiografo Varrone, Plauto era un attore girovago; investiti i guadagni della sua attività teatrale in rischiose operazioni commerciali, perse tutto e fu costretto a lavorare alla macina di un mulino. Nel tempo sottratto al lavoro iniziò a scrivere alcune commedie, attività in cui eccelse e che che gli avrebbe procurato la fama di massimo commediografo della letteratura latina. Dei 130 testi teatrali attribuitigli, Varrone certificò l'autenticità di 21 commedie, giunte complete fino a noi a parte una, la Vidularia, di cui resta un solo frammento di un centinaio di versi.

Le trame delle commedie di Plauto erano direttamente ispirate ai modelli greci (Menandro, Filemone, Difilo e altri); queste venivano da lui rielaborate con assoluta libertà e con un ritmo comico straordinario, sottolineato dai tempi ben calibrati del dialogo. Gli intrecci presentano di solito storie d'amore complicate da tranelli, fraintendimenti ed espedienti furbeschi. I protagonisti delle commedie plautine sono generalmente personaggi privi di sfumature psicologiche: tra i "tipi" più ricorrenti, esemplari sono il soldato spaccone, il bugiardo, l'avaro, lo schiavo astuto, il parassita. Fra le sue commedie più note ricordiamo Amphitruo (Anfitrione), Asinaria (La commedia degli asini), Aulularia (La commedia della pentola), Bacchides (Le Bacchidi), Menaechmi, Miles gloriosus (Il soldato spaccone), Pseudolus. Poco conosciuto nel Medioevo, ma riscoperto dagli eruditi rinascimentali, Plauto è, con Terenzio, all'origine della moderna commedia.